

Sì ai risarcimenti alla Banca di Cosenza e alla Regione. Sei anni e mezzo per Gennaro Mortati

# Tredici anni per Giovanni Lupo

Mano pesante del Tribunale contro il dentista: il pm ne aveva chiesto "solo" 8

di EUGENIO SPADAFORA

UNA vera e propria stangata. La mano pesante del Tribunale Collegiale di Cosenza si è abbattuta sugli imputati del processo Lupo-Mortati. Comminati ben 84 anni di carcere agli imputati, oltre a una serie di confische eccellenti, interdizioni a valanga e multe salate. Nel complesso il presidente De Vuono e i giudici Pappalardo e Santese hanno "abbassato" le pretese del pubblico ministero Claudio Curreli di circa 10 anni, hanno anche assolto alcuni imputati da alcuni capi di imputazioni, ma ieri, alla lettura del dispositivo, tutti i presenti sono rimasti a bocca aperta. Innanzitutto per la sanzione emessa ai danni di Giovanni Lupo. Per lui 13 anni di reclusione, contro gli 8 richiesti in sede di requisitoria dal pubblico ministero. Il dentista, cui facevano capo alcune delle società coinvolte nella vicenda che tratta di una serie di milionarie truffe inerenti i fondi previsti dalla legge 488 del 1992, si è sempre difeso con orgoglio in aula, professandosi innocente ad oltranza. Ma il collegio lo ha ritenuto colpevole, tranne che per alcuni capi d'imputazione, cui è stato assolto per non aver commesso il fatto. Inaspettate anche le condanne a carico di Dante e Gianfranco Confalonieri. Curreli aveva chiesto l'assoluzione e invece sono arrivati 6 anni di reclusione a testa. Per il resto, rispetto alla requisitoria del pubblico ministero, ci sono stati sconti, seppur minimi, di pena. Le parti civili, Banca di Cosenza e Regione Calabria, hanno ottenuto il diritto al risarcimento danni dal liquidarsi in separata sede. La Corte ha annunciato il deposito delle motivazioni della decisione entro 90 giorni. Poi comincerà un'altra partita, quella da giocare in Corte d'Appello, visto le impugnazioni a raffica che presumibilmente poveranno addosso alla sentenza di primo grado emessa ieri.

Disposta anche la confisca di alcuni beni



Il pm Claudio Curreli

LE PENE. Queste nel dettaglio le condanne comminate. Giovanni Lupo 13 anni di reclusione, Giovanni Roberto 4 anni e 6 mesi, Gennaro Mortati 6 anni e 6 mesi nonché 1000 euro di multa, Marco Giuseppe Oreste Bassi 3 anni e 6 mesi, Gaetano Bernagozzi 1 anno e 3 mesi più 600 euro di multa, Teresa Bottasso 2 anni, Maria Caterina Cadicamo 2 anni, Rudy Ruggiero Cereghetti 6 anni più 8.000 euro di multa, Gabriele Citterio 3 anni e 6 mesi, Attilio Gagliardi 1 anno e 3 mesi più 600 euro di multa, Antonio Intrieri 1 anno e 3 mesi più 600 euro di multa, Francesco Iorio 1 anno e 8 mesi più 800 euro di multa, Ferdinando Marini 2 anni, Mario Montimurro 1 anno e 8 mesi più 800 euro di multa, Ferdinando Morelli 2 anni e 6 mesi, Cesare Mosele 3 anni, Paolo Rebella 3 anni, Raul Scornaienghi 3 anni, Antonio Serra 2 anni e 6 mesi, Domenico Stellato 4 anni, Salvatore Tornatore 1 anno e 3 mesi più 600 euro di multa, Franco Vecchio 3 anni, Dante Confalonieri 6 anni più 8.000 euro di multa e Gianfranco Confalonieri 6 anni più 8.000 euro di multa. In più, come detto prima, sono stati confiscati molti beni, nonché emessi una serie di provvedimenti di interdizione dai pubblici uffici. Per alcuni capi d'imputazione è giunta anche qualche assoluzione, che ha riguardato Morelli, Marini, Lupo, Mortati, De Vincenti e Ippolito.

LE RICHIESTE. Queste le richieste di pena sollecitate lo scorso 8 settembre dal pm Curreli: Giovanni Lupo 8 anni di carcere, Giovanni Roberto 5 anni, Gennaro Mortati 7 anni, Marco Giuseppe Oreste Bassi 4 anni, Gaetano Bernagozzi 4 anni, Teresa Bottasso 3 anni, Maria Caterina Cadicamo 3 anni, Rudy Ruggiero Cereghetti 6 anni, Gabriele Citterio 4 anni, Attilio Gagliardi 3 anni, Antonio Intrieri 3 anni, Francesco Iorio 4 anni, Ferdinando Marini 4 anni e 6 mesi, Mario Montimurro 4 anni, Ferdinando Morelli 4 anni e 6 mesi, Cesare Mosele 3 anni e 6 mesi, Paolo Rebella 3 anni e 6 mesi, Raul Scornaienghi 5 anni, Antonio Serra 3 anni, Domenico Stellato 4 anni e 10 mesi, Salvatore Tornatore 3 anni, Franco Vecchio 4 anni. Il pm aveva chiesto anche la confisca dei beni sequestrati.



L'ingresso del Tribunale di Cosenza

## Le arringhe difensive degli avvocati di Togo e Scalercio «Sono altri i medici responsabili della morte di Andrea Bonanno»

ICOLPEVOLI, se ci sono, vanno cercati da un'altra parte». L'avvocato Antonio Quintieri, difensore del primario di Ortopedia Francesco Togo, accusato insieme ad altri tre medici di aver provocato la morte del piccolo Andrea Bonanno, non ha dubbi: «Il mio assistito, così come gli altri tre imputati, non hanno alcuna responsabilità medica».

Lo ha detto ieri nel corso della sua arringa difensiva dinanzi al giudice monocratico Grillone e a seguito delle richieste di condanna del pm Di Maio, che martedì ha chiesto un anno e nove mesi per Togo, un anno e sei mesi per Achille Maria Scalercio e Antonio Franco, e due anni secchi per Battista Rota (quest'ultimo deve rispondere anche dell'accusa di falso, in quanto avrebbe modificato la cartella clinica del ragazzino).

Loro colpa sarebbe stata quella di aver sottovalutato le sofferenze del piccolo, cui era stato applicato un gesso al braccio destro, poi andato in coma e morto. Secondo l'accusa quel

gesso andava rimosso. «Il bambino - ha detto Quintieri - è morto in un reparto dove il primario non è Togo, ossia in quello di Pediatria. In sostanza Andrea Bonanno in Pediatria non è stato mai ricoverato, se non quando gli è stato applicato il gesso (tra l'altro da un medico la cui posizione è stata archiviata in sede di indagini preliminari), per poi essere dimesso dopo venti ore. Bonanno è quindi ritornato in ospedale per un problema legato al cuore e non certo per il gesso. Questo lo dicono gli atti. Non a caso è stato ricoverato al reparto di Pediatria. Il 5 ottobre Togo lo visita come consulente esterno. Gli allarga il gesso, toglie l'ovatta e vede cosa c'è sotto. Alla presenza degli infermieri e della stessa madre non nota alcuna ferita al braccio. Il bimbo quel giorno, tra l'altro, stava bene». Sarebbe stata quella l'unica volta che Togo ha visitato il piccolo di Amantea.

Quintieri ha quindi puntato il dito contro i consulenti della procura, i

cui dati non sarebbero del tutto esatti. Ha ricordato la famosa superperizia del grup, che scagionò gli attuali imputati, chiamando in causa proprio quelli di Pediatria, oltre che un cardiologo. Il grup li sconfessò e procedette ugualmente col rinvio a giudizio di Togo e degli altri tre. «In questo processo ci sono state molte cose strane», ha detto il penalista al giudice. Prima di Quintieri ha tenuto la sua arringa l'avvocato Massimo Petrone, difensore di Scalercio. Anche lui ha insistito sull'innocenza degli attuali imputati.

Siriprende domani con le arringhe finali degli avvocati difensori degli altri due medici. Poi la sentenza.

r. gr.



L'avvocato Antonio Quintieri difensore del primario di Ortopedia Togo

## Cardiologia a Cosenza una vana...

continua da pagina 19

assistenza al cittadino senza alcuna interruzione, anzi potenziarla colmando alcune gravi carenze sul territorio, quali la Pet mobile per la diagnosi dei tumori e per la ricerca di metastasi.

E' doveroso, ora, sottolineare il metodo con cui la Regione ha inteso sviluppare il discorso sanitario negli ultimi decenni, che appare sempre più a macchia di leopardo, a grande vantaggio di una sola provincia, come dimostrato dalle concrete realizzazioni e dagli inconfutabili risultati raggiunti, mentre la provincia di Cosenza ed i suoi 750000 abitanti, vivono lo scotto di una penalizzazione dovuta anche all'incapacità di alcuni suoi amministratori, che non sono riusciti, o non si sono impegnati nel giusto modo per ottenere risultati con-

creti ed innovativi, a fronte di numerosi ed eclatanti annunci che, però, sono rimasti tali. Tra questi, l'istituzione della Cardiologia a Cosenza, che ha rivelato di essere una vana promessa per calmierare gli animi, data la gravosa situazione economica della sanità regionale. E la proposta di trasferimento di una decina di posti effettivi ed accreditati per la cardiocirurgia dal S. Anna di Catanzaro all'Azienda sanitaria ospedaliera di Cosenza, eviterebbe l'ambulanza verso la suddetta struttura e consentirebbe di avviare immediatamente, a costo zero, la Cardiocirurgia a Cosenza, invece il progetto langue tra dibattiti politici e future iniziative di protesta.

Questa soluzione potrebbe essere anche una provvedimento transitorio in vista di tempi economicamente migliori per strut-

ture ex novo un reparto di cardiocirurgia all'Annunziata, mantenendo, così, la promessa fatta agli elettori nella scorsa campagna elettorale.

A voler tracciare un bilancio degli ultimi decenni della sanità cosentina, ciò che emerge sono i reiterati annunci di iniziative da intraprendere, forse anche qualche sforzo compiuto da chi vi opera all'interno, ma non una risoluzione dei problemi, né una rivoluzione del sistema, ormai obsoleto e quindi inadeguato.

Senza tralasciare che il vasto territorio cosentino, fuori dagli interessi di chi è alla guida regionale, ha avuto una scarsa attenzione, a dimostrazione di come la commistione tra la politica e la gestione della sanità sia deleteria e da evitare se si vuole tutelare la salute della comunità.

Francesco Boncompagni